

## I Dom. Quaresima A – 26. 2. 23

**Lecture:** Gn 2, 7-9. 3,1-7a; Rm 5, 12-19; Mt 4, 1-11

Incomincia il periodo liturgico particolarmente importante della “quaresima”. Il nome porta chiaro il riferimento al numero ‘quaranta’ (40). Per noi si ricollega al periodo di quaranta giorni trascorsi da Gesù nel deserto, in rigoroso digiuno e continua preghiera, tentato dal demonio, come ci ricorderà il brano evangelico di oggi. Lui si preparava a dar inizio al tempo esclusivamente dedicato alla predicazione, nella consapevole prospettiva della sua passione e morte violenta. Noi siamo invitati a imitare il suo cammino, in preparazione della nostra Pasqua. L’inizio è molto impegnativo, severo, ma non si esaurisce nello scontro con il demonio, bensì nella gioia e il trionfo della risurrezione di Gesù. Certo noi stessi continueremo, nel nostro cammino sulla terra, a fare i conti con la presenza demoniaca della tentazione. Non dobbiamo illuderci di camminare su un letto di petali di rose, ma non dobbiamo neppure perder la fiducia: Gesù, il Figlio del Padre e fratello di tutti noi, porta con noi il peso di tutte le difficoltà della vita. Lo preghiamo – con la sua Mamma – di tenerci stretti e non lasciarci mai, soprattutto quando stiamo uscendo dalla strada giusta.

La *Genesi*, proprio all’inizio della Bibbia, dopo il racconto della creazione di tutte le creature irragionevoli, ci presenta l’uomo, creato da Dio insieme alla donna e posto nel “giardino in Eden”: Dio gli permette il godimento di tutto quanto vi si trova, però si riserva i frutti dell’“albero della vita”. Ma il serpente, creatura astuta e malvagia, convince la donna a mangiare dei frutti dell’albero: “non morirete affatto, anzi... si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio”. Lei cede, mangia e trasmette la tentazione ad Adamo “e anch’egli ne mangiò”. Primo effetto di questa trasgressione è la perdita dell’equilibrio originale: “si accorsero di essere nudi” e sentirono il bisogno di un vestito (rimediato intrecciando foglie di fico!). E’ l’inizio del disordine nei rapporti con Dio e la creazione.

San Paolo, nella *Lettera ai Romani*, sta contemplando la situazione attuale dell’uomo (che ha ereditato il peccato e la morte), per proseguire con l’assicurazione, per tutti, della grazia della “giustificazione che dà vita”. Infatti vige un regime di solidarietà nel male (di qui “la condanna” su tutti “per la caduta di uno solo”) e nel bene: “per l’ubbidienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti”. Per il ragionamento di Paolo è importante di rapporto di uno per tutti, perché da una parte si spiega come la sorte di Adamo sia applicata a tutta la sua discendenza ma anche, dall’altra parte, come la vicenda di Gesù (nuovo Adamo) venga applicata a tutti “quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia”. E’ tratteggiato così un quadro della storia, a patire dal peccato del progenitore, ripetuto in ognuno dei suoi discendenti, ma capovolto “molto di più dal dono concesso in grazia di un solo uomo Gesù Cristo”. Ognuno di noi partecipa di questa storia.

Il vangelo di *Matteo* ci riporta oggi il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, al termine dei quaranta giorni di digiuno. Da vero uomo, dopo tanta penitenza Gesù “alla fine ebbe fame”. Ne approfitta “il tentatore”, che gli si avvicina e gli parla. All’insuccesso delle sue proposte egli cambia gli oggetti della tentazione, mantenendo però lo schema della proposta di ribellione. Per due volte incomincia con il condizionale: “Se tu sei figlio di Dio”. Evidentemente è questo che gli sta a cuore. Ma deve avere un concetto strano del “Figlio di Dio”, se gli propone prima di procurarsi miracolosamente il cibo, poi di gettarsi giù da una alto punto del recinto del tempio e alla fine addirittura che Gesù, il sospettato figlio, si lasci indurre ad adorare il nemico. La genialità demoniaca ha evidentemente qualche crepa. Di fatto Gesù non si scompone e contrappone sempre ciò che “sta scritto” per affermare il primato assoluto di Dio: “Il Signore Dio tuo adorerai: a lui solo renderai culto”. Allora finalmente “il

diavolo lo lasciò”; ma non sarà un allontanamento per la pace, perché in tutto il periodo della sua predicazione Gesù sarà in ogni modo contrastato dalle iniziative del nemico. Il demonio ha molti alleati.

***Ed ecco degli angeli si avvicinarono e lo servivano***

La frase riportata in grassetto conclude tutto il racconto delle tentazioni, ma non deve essere interpretata scorrettamente. E' evidente, davvero, la costante preghiera degli angeli (già intervenuti, in modo grandioso, al tempo degli inizi della presenza di Gesù in terra), a conferma della natura divina del Figlio, ma questo non deve farci dimenticare le componenti estremamente impegnative del comportamento umano di Gesù. La narrazione evangelica non smetterà di evidenziare le difficoltà umane nelle quali si è ininterrottamente dibattuta l'opera di Gesù. Egli non ha avuto nulla di più facile che ognuno di noi, anche se sopportato in circostanze e con modalità diverse. Non è veramente esagerato guardare a Gesù come al modello ineffabile del comportamento del Figlio.

*Vostro don Giuseppe Ghiberti*